

Varato dal consiglio dei ministri il disegno di legge che riconosce gli stessi diritti a tutte le religioni

La libertà religiosa fa un passo avanti Abolite le norme sui «culti ammessi»

Il provvedimento dovrà ora superare l'esame delle Camere. Una storia lunga decenni che discriminava i credenti. Musulmani, buddisti, ebrei, non saranno più considerate religioni semplicemente tollerate dallo Stato laico.

ROMA. Ci sono voluti quasi cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione vigente che all'art. 8 stabilisce che «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», perché, su proposta del presidente del Consiglio Romano Prodi, il governo di centro-sinistra predisponesse ieri un disegno di legge per abrogare la legislazione del 1929 e del 1930 sui cosiddetti «culti ammessi», ossia tutti quelli diversi dalla religione cattolica.

Un atto importante ma che fa riflettere sulle responsabilità di molti altri governi e di molte altre maggioranze parlamentari, le quali hanno consentito che continuassero ad avere vigore leggi fasciste, in palese contrasto con le nuove norme costituzionali ispirate a principi di eguaglianza anche in materia religiosa. È inoltre da ricordare che tra il 1956 e il 1958 la Corte Costituzionale, con una serie di sentenze, aveva demolito le strutture giuridiche di cui i governi centristi a guida Dc si erano serviti, dal 1948 in poi, per reprimere le minoranze religiose non cattoliche, nonostante le loro proteste.

Ora il disegno di legge, approvato ieri dal Governo per dare seguito alla revisione legislativa già avviata con l'Accordo del 18 febbraio 1984 con la Chiesa cattolica, prevede l'abrogazione della legge 1159 del 1929 ed il relativo regolamento di attuazione del 1930 sui «culti ammessi». Finisce così la paradossale situazione in cui si sono trovati per quasi cinquant'anni i valdesi ed i fedeli delle diverse Chiese evangeliche, i quali, come scriveva anni fa in un efficace libretto il pastore Franco Giampiccoli, sono «liberi», perché così garantisce la Costituzione, ma sono «diseguali», in quanto continua ad avere forza giuridica la legislazione sui «culti ammessi». E se non fosse stata abolita continuerebbero ad essere «diseguali» anche gli ebrei, i musulmani, i buddisti e così via. Finalmente, ci si rende conto che l'Italia è di fatto un paese plurireligioso, oltre che pluriculturale!

Va ricordato, per esempio, che in base all'art. 1 della legge 1159 del 1929 «sono ammessi nel Regno culti diversi dalla religione cattolica Apostolica Romana, purché non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico o al buon costume». A parte il fatto che si è continuato a parlare di «Regno», ormai defunto dopo la proclamazione della Repubblica con il referendum del 1946, i non cattolici hanno dovuto, negli ultimi decenni, «notifica-



L'interno della moschea di Roma durante il Ramadan

re al ministero dell'Interno per l'approvazione le nomine dei ministri dei culti diversi dalla religione dello Stato» che era, appunto, solo quella cattolica. Invano, il Consiglio federale delle Chiese evangeliche d'Italia, in data 17 gennaio 1955, protestava perché non voleva riconoscere che l'art. 8 della Costituzione vigente già dal 1948 garantiva piena libertà a tutte le confessioni religiose, a prescindere che fossero maggioritarie o minoritarie nel Paese. Ed erano rimaste, fino a ieri, senza seguito altre proteste formali presentate ai governi ed ai Parlamenti dai Sindaci delle Chiese evangeliche e da altre realtà religiose non cattoliche.

È vero che, negli ultimi quindici anni e soprattutto con la revisione del Concordato del 1929 tra lo Stato e la Santa Sede, da parte degli organi statali e dello stesso ministero dell'Interno si è cominciato ad avere un atteggiamento più «comprensivo» verso le Chiese non cattoliche. Ma restava lo scandalo di una legislazione anticostituzionale in materia religiosa. Per esempio, i ministri di culto non cattolici potevano celebrare matrimoni anche con effetti civili, ma le procedure erano sempre complicate e piene di ostacoli. Infatti, molti cittadini protestanti o di altri culti

non cattolici preferivano celebrare prima il matrimonio civile al municipio, e poi quello religioso nella loro chiesa o comunità religiosa. Inoltre, la polizia, per ragioni di «ordine pubblico», poteva fare tutte le «irruzioni» possibili nei luoghi di culto e ciò, purtroppo, è avvenuto nel periodo in cui la lotta politica in Italia era molto aspra.

Ora, in base al disegno approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nella «piena attuazione all'art. 8 della Costituzione», vengono ad essere agevolate le attività di istituzioni, associazioni ed organizzazioni con finalità di religione o di culto «nella loro libera, autonoma e peculiare espressione». Viene, inoltre, meglio regolato il procedimento per la stipulazione di «Intesa tra Governo e Confessioni religiose», sulla base di linee già sperimentate, negli ultimi anni, con alcune Confessioni. Si viene così a completare la riforma della legislazione ecclesiastica, iniziata con la revisione del Concordato del 1929 con la Chiesa cattolica e con il nuovo Accordo del 1984, e con la stipulazione delle prime «Intese con alcune Confessioni religiose non cattoliche. Ora, finalmente, si volta pagina.

Alceste Santini

Una discriminazione che risaliva al 1929

Le disposizioni legislative «sull'esercizio dei culti ammessi» del 24 giugno 1929, n. 1159, furono emanate dopo la stipulazione del Trattato e del Concordato tra il regime fascista e la S. Sede dell'11 febbraio 1929, grazie ai quali, facendo proprio quanto disposto dallo Statuto del Regno 4 marzo 1848, si riconosceva che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Ne conseguiva che tutte le altre Confessioni rientravano nel concetto di «culti ammessi» e, quindi, tollerati entro i limiti fissati dalla legge.

Nell'art. 1 si stabiliva che «sono ammessi nel Regno culti diversi dalla religione cattolica Apostolica e Romana, purché non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico o al buon costume». Inoltre, in base all'art. 3, ogni ministro del culto non cattolico doveva avere, prima della nomina, l'approvazione del Ministero dell'Interno. Inoltre, in base all'«Regio decreto» del 28 febbraio 1930, l'apertura di un «tempio od oratorio al culto» doveva essere «chiesta dal ministro del rispettivo culto, la cui nomina sia stata debitamente approvata dal ministero dell'Interno, dal Ministro per la giustizia e gli affari di culto».

A norma del «Regio decreto» del 1930, «i fedeli di culto ammessi non potevano tenere riunioni negli edifici aperti al culto e già autorizzati, senza preventiva autorizzazione dell'autorità governativa» (art. 2). Inoltre, i genitori erano obbligati a chiedere «l'esonazione» per assentarsi «nell'ora di religione» che poteva essere solo di quella cattolica. [A.L.S.]

Un «evento storico» per l'unità dei cristiani

Il patriarca Bartolomeo a Milano e a Trento L'incontro più atteso nella comunità di Bose

Molti ricordano Bartolomeo I come l'autore delle meditazioni della tradizionale via Crucis al Colosseo del venerdì santo del 1994. Adesso è in Italia per incontri ufficiali, a Milano per le celebrazioni ambrosiane e poi a Trento per la commemorazione dei martiri cappadoci evangelizzatori del Trentino. Ma il pomeriggio della domenica di Pentecoste lui, il successore di Athenagoras, l'arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico, «primus inter pares» fra i vari patriarchi ortodossi, va a passarla fraternamente nella comunità monastica di Bose, in Piemonte a pregare con i monaci che vivono in exvillaggio abbandonato sulle colline tra Biella e Ivrea. Qui, dagli Sessanta, esiste una comunità di fratelli e sorelle, fondata da un uomo che aveva il sogno di realizzare un monachesimo vissuto, fedele alle fonti ma «inculturato» nella realtà e nell'antropologia dell'uomo di oggi. Quest'uomo si chiama Enzo Bianchi.

Allora aveva 23 anni, s'era appena laureato in Economia e commercio, faceva attività politica e gli piaceva. Ma era uno che leggeva la Bibbia e la Parola di Dio, avverte San Paolo, è come una spada a doppio taglio, penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito. Non passa senza lasciare traccia. Così fu anche per questo ragazzo brillante di buoni studi umanistici e di letture spirituali, affascinato da san Basilio, il genio della vita cenobitica, quello che aveva capito che non è la vita solitaria del deserto, ma la vita comune nella carità e nella sottomissione reciproca il cammino più sicuro nella strada verso Dio.

È difficile a vent'anni, in pieni anni Sessanta, sentire così lucidamente una vocazione monastica, ma a lui capitò. Nel '68, proprio all'inizio della rivoluzione studentesca, vennero i primi compagni a vivere questa vita da monachesimo dei primi secoli, quando lui ormai quasi non ci sperava più. Da allora sono passati trent'anni. A Bose ora sono in sessanta, tra uomini e donne, età media trentadue anni. Fratelli e sorelle che vivono del loro lavoro, perché hanno deciso fin dall'inizio di non essere finanziati da nessuno. Ognuno fa quello che sa fare secondo il «talento nascosto», la capacità di ciascuno. Il fiore all'occhiello è una casa editrice, Quiquora che fa conoscere in occidente i testi più belli della spiritualità orientale. Bose è l'unico comunità ecumenica dove vivono insieme cattolici, protestanti e un vescovo ortodosso, il metropolita Sylviria Emiliano. Pregano insieme. «Solo l'Eucarestia ci divide perché attualmente la disciplina delle chiese non lo consente, e per noi è una sofferenza. Ma se ci unisce il Van-

gelo già viviamo una convergenza che è una primizia di chiesa una», dice Bianchi. Gli eventi come la visita di Bartolomeo non si improvvisano. È trent'anni che Bose intreccia relazioni personali con tanti ortodossi «eccellenti». Ma è una visita che non stupisce.

L'unità fra le chiese sorelle non verrà da incontri o accordi bilaterali delle chiese, ma dalla vita comune e dalla preghiera. È stata, molto tempo fa, l'intuizione del monaco Enzo Bianchi, formato alla lettura dei Padri, consapevole dell'importanza fondamentale delle relazioni personali. Perfettamente in sintonia con un grande teologo ortodosso greco, Christos Yannaras, per il quale «l'ecumenismo è un incontro tra persone che hanno la stessa sete di una vita che può vincere la morte. Agli incontri ecumenici di alto livello è impossibile discutere di questa sete. Si parla di terzo mondo, di diritti dell'uomo, di teologia femminista. Ma io sono membro della chiesa perché cerco se si può toccare, palpare che si può vincere la morte». Enel '94, Bartolomeo I disse che il vero evento del cristianesimo era il senso della vita e il superamento dell'enigma della morte. «Roma e Ortodossia, abbiamo alterato l'esperienza eucaristica della vittoria sulla morte in un'etica religiosa centrata sull'uomo mortale, in un'ideologia concettualista di convinzioni astratte, l'abbiamo investita in istituzioni di potere che si impadroniscono delle coscienze degli insicuri. Solo la «metanoia», la vera conversione può portare «al realismo dell'unità come vita che non conosce la corruzione e la morte».

I professionisti della vita che può vincere la morte sono i monaci che muoiono a se stessi nella vita terrena per vivere già qui la gioia della resurrezione, della liberazione totale dal sé e dell'incontro con Dio. Come i monaci di Bose, monaci come Bartolomeo I, perché un vescovo ortodosso prima di tutto è e resta un monaco. A Bose Bartolomeo sa di poter gustare un clima da monachesimo della chiesa indivisa, il monachesimo di San Basilio a cui si ispirò in Occidente, san Benedetto. Pochi sanno che fino al XIII secolo sul monte Athos, roccaforte del monachesimo ortodosso più rigoroso, è esistito un monastero di benedettini. Adesso si comincia a sapere che in un paesetto del Piemonte c'è un monastero di tutti cristiani, senza barriere teologiche e neppure chiavi alle porte, nella totale condivisione. Oggi, come sempre, il vero cristianesimo è fatto di semi che un giorno porteranno il frutto dell'unità.

Flaminia Morandi

Danimarca: benedizione per coppie gay?

COPENAGHEN. Una speciale commissione nominata dai vescovi danesi, ha espresso parere favorevole alla benedizione delle coppie omosessuali in chiesa. Lo riferisce il giornale cristiano «Kristeligt Dagblad». Il rapporto sulla delicata questione, che si trascina da molto tempo, sarà reso noto martedì. Secondo quanto scrive il giornale la commissione ha messo a punto tre o quattro formule di benedizione. La decisione finale spetta comunque ai dodici vescovi evangelicoterani che però sono ancora molto divisi sul loro interno.

A spingere la chiesa protestante danese a riconoscere le coppie omosessuali non sono soltanto le pressanti richieste degli interessati, ma anche la volontà da parte della gerarchia ecclesiastica di mettersi in sintonia con le leggi dello Stato, visto che la chiesa luterana è chiesa di Stato e che la Danimarca già dal 1989 ha stabilito che le coppie omosessuali possono registrarsi presso il comune di residenza come coppie di conviventi. Non è proprio un matrimonio ma i diritti-doveri dei conviventi di fronte alla legge sono simili a quelli delle coppie sposate. Tra le proposte della commissione c'è anche quella di limitare la benedizione alle coppie già registrate.

La religiosa è arrivata ieri a Roma ed è stata colta da un lieve malore all'aeroporto

Madre Teresa, una visita nel mistero

Scarsissime notizie sui suoi spostamenti nella capitale, ma è probabile un incontro con il sindaco Rutelli.

Prodi inaugura la sinagoga di Modena

Domani mattina sarà il presidente del Consiglio Prodi, accompagnato dal sindaco Barbolini e dalle autorità comunali, ad inaugurare ufficialmente la Sinagoga di Modena, appena restaurata. L'inaugurazione è prevista per le 10.30 e subito dopo il cerimoniale, il presidente Prodi avrà un incontro con la comunità ebraica della città, presenza storica nell'ambito delle varie comunità ebraiche italiane. All'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della legge sulla libertà religiosa, appare particolarmente significativo che Prodi visiti la Sinagoga modenese.

ROMA. «Sì, la Madre si trova presso di noi, non sta bene, deve riposare e noi non forniamo informazioni a nessuno». Le suore del convento di via Casilina sono perentorie. Intorno a Madre Teresa di Calcutta, sbarcata a Roma all'aeroporto di Fiumicino ieri mattina alle sei, si stringono in un silenzio impenetrabile. Era scesa dall'aereo pallida, affaticata e aveva avuto subito un malore. Soccorso, si era però ripresa e aveva lasciato l'aeroporto camminando sulle sue gambe. Dopo, sembrava che di lei si fossero perse le tracce.

Nessuno dei conventi romani confermava di averla accolta, la sala stampa vaticana smentiva la notizia di un'udienza pubblica con il Pontefice, prevista in giornata e dichiarata di non aver notizia di un'eventuale udienza privata. Tuttavia a San Gregorio al Celio, quartier generale romano delle suore missionarie della carità fondate da Madre Teresa nel 1947, l'altro ieri sera si smentiva addirittura che l'anziana suora ultratrentenne fosse in viaggio: solo il Cerimoniale di Stato aveva invece confermato la notizia.

Il motivo ufficiale della visita di Madre Teresa è la professione di fede di due gruppi di novizie, appuntamenti previsti per il 22 maggio alle 16 nella parrocchia di S. Gaspare del Bufalo a via Borgo Velino, e per il 24,

sempre alle ore 16, nella parrocchia di S. Barnaba a piazza dei Geografi. Le novizie, dopo un primo periodo di introduzione nell'ordine, avendo sperimentato la vita delle consorelle totalmente dedicata alla preghiera e al servizio estremo degli ultimi e dei diseredati, saranno chiamate a motivare, davanti alla fondatrice e alla comunità riunita, la loro richiesta di prendere i voti. Ciò avverrà nel corso di una cerimonia molto suggestiva nella quale le novizie, sedute in terra a corona dell'altare, riceveranno il sari bianco e blu, simbolo dell'ordine e della rinuncia ai beni terreni, e un scoglio di stagno che, richiamandosi all'imperativo evangelico del «dare da bere agli assetati», è immagine del servizio di carità al Cristo presente nei diseredati cui le suore consacrano la propria vita. Tutto questo, naturalmente, se le condizioni di salute permetteranno alla madre fondatrice di essere presente alla celebrazione.

Ma è anche un altro il motivo per il quale presumibilmente Madre Teresa è a Roma. qualche settimana fa era trapelata al voce su un non meglio definito «progetto per aiutare le prostitute» che Madre Teresa aveva in animo da molto tempo e che sarebbe stato presentato a Roma a breve termine. Al convento della Casilina nessuno ne vuole parlare. «C'è

un'idea per aiutare le donne che si prostituiscono - risponde secca una suora - e se ne occupa suor Elena». Ma suor Elena non c'è, «anzi c'è, manda a dire questa cosa, ma non può, non vuole ancora parlarne, forse si potrà parlare con lei la prossima settimana». E per oggi basta così.

Allo sportello del comune per le urgenze sociali un signore molto gentilmente spiega di averne sentito parlare, ma di non sapere nulla di più di quello che è stato detto giornali, perché non è un'iniziativa già operativa e gestita dal Comune. Gli uffici dell'assessorato per le politiche sociali del Comune di Roma chiariscono che le suore missionarie della carità agiscono per lo più autonomamente, senza passare per i canali istituzionali, che contrattano «ad altissimo livello». «Non ne so niente - conferma infatti l'assessore Piva - perché questa non è una cosa che parte direttamente da noi. Non so se si tratterà di un centro o di un programma, o di una campagna di altro tipo». Ma qualche informazione in più la fornisce: «So che madre Teresa si incontrerà con il sindaco, forse in un incontro pubblico, e spero che in quell'occasione potremo avere maggiori dettagli».

Monica Di Sisto

Fondazione Istituto Gramsci
Associazione Gramsci XXI secolo
Circolo Palomar

I PARTITI IN EUROPA
crisi e mutazioni
dagli anni Sessanta agli anni Novanta

prima sessione ore 9,30

Oreste Massari Labour e Tories in Gran Bretagna
Sandro Guerrieri Il partito socialista francese
Michele Prospero Il PCI-PDS
Paolo Borioni Il PSI

seconda sessione ore 15

Mimmo Carrieri Partiti e sindacati
Marila Guadagnini Genere e partiti politici
Marco Minniti Sul nuovo partito della sinistra italiana

Discussants

Francesca Izzo Paolo Cabras
Luigi Covatta Giulio Calvisi

sabato 17 maggio 1997

Circolo Palomar
Via Gustavo Bianchi 7

per informazioni rivolgersi a Andrea Romano
tel. 06/5806646 • fax 06/5897167 • e-mail ar384@mcclink.it